

Modernismo abortito

(La nozione di relatività nella trattazione della nozione di tempo nel "Parmenide" di Platone)

*

Niente avrebbe più senso se non vi è una realtà fisica, eppure, le unità fisiche permangono un concetto estremamente problematico. È impossibile pensarle senza la nozione di direzione, così come è impossibile pensare l'essere di Parmenide come simile ad una sfera uguale in tutti suoi aspetti rispetto ad un centro ipotetico. Anche se pensate come agglomerati simili ad una massa gelatinosa, io sono costretto a pensare un insieme particolare dei componenti variabili. In questa singolarità dell'insieme pensato, io riconosco le idee iperuranee di Platone ed i fenomeni della Fenomenologia. L'Idealismo generico però, e ancora meno la Fenomenologia non sono in grado di giustificare la nozione di direzione con la quale Parmenide aveva messo in moto la saga dell'essere, introducendo per la prima volta la negazione come caratteristica qualitativa di un concetto.

1. Il Monismo

Ci sono diverse interpretazioni del poema di Parmenide, più o meno nella stessa direzione, io da parte mia, vorrei spostare di nuovo l'accento delle indagini dal concetto di essere su quello di verità, in una ottica diversa da quella di Heidegger.

Il concetto di verità non avrebbe senso se non si è in grado di confrontare due ipotesi che non

si escludono a vicenda. Soltanto una delle vie concepite della dea è detentrica di significati. L'altra è una finzione, o meglio, un preludio seguito da una distinzione formale tra l'essere univoco e il nulla significativo. La dissertazione intorno alla natura dell'essere viene introdotta con il verso: "È il sentiero della persuasione, perché tiene dietro alla verità". Intanto la Dea aveva già preparato il terreno per cose mai udite prima, con uno dei versi più controversi del poema: "Bisogna che tu tutto apprenda, e il solido cuore (privo di tremori) della ben rotonda verità". -- Oltre all'interpretazione più immediata come riferimento ad un'affermazione incontestabile, l'espressione "la ben rotonda verità" attribuisce al sostantivo nell'espressione una caratteristica come la perfezione, e una volta circoscritto l'obiettivo del viaggio nel regno della giustizia, durante il percorso della via che rimaneva nascosta per i mortali, la caratteristica già attribuita alla verità del cuore irremovibile viene arricchita di attributi complementari dell'essere, tra cui la sua non referenzialità. Intanto, il desiderio di uno 'spirito', come si direbbe in termini moderni, di arrivare alle fondamenta stesse della conoscenza, finì per trasformare inavvertitamente il sottinteso concetto di realtà in un concetto matematico.

Non ci vuole una eloquenza particolarmente perspicace per rendere comprensibile che lo sforzo di individuare qualcosa che non sia soggetto ad alterazioni, non è impresa da poco. E' molto più difficile invece, esprimere in maniera imparziale i propri pensieri, perciò anche grande parte di quello che segue si presenterà in una forma a dir poco, stupida.

Vi è un verso nel poema, il terzo frammento, che esprime una proporzione assai semplice. "Lo stesso è pensare ed essere." La proposizione di Parmenide risuona con inalterato potere suggestivo nell'argomento che aveva cambiato di nuovo la rotta delle indagini filosofiche, quasi duemila anni più tardi. Riducendo all'essenziale le conclusioni dei due dei pensatori di maggior rilievo nella storia della filosofia si ha da una parte: È impensabile pensare che ciò che è non sia. E dall'altra: È impensabile pensare che io non sia una cosa, qual che sia, a cui

non manchi qualcosa. Il che significa anche che è impossibile ridurre ciò che è ad una cosa sola.

*

Anziché soffermarmi sul quarto libro del trattato di fisica di Aristotele o il "Timeo" di Platone, qui mi limiterò a citare la distinzione tra la nozione di spazio e il concetto di luogo proposta dal filosofo australiano Jeff Malpas nel saggio "Pensare topograficamente, luogo, spazio, e geografia" (il cannocchiale n. 1-2 2017). -- "L'omogeneità e l'uniformità dello spazio implica che lo spazio è quantificabile o misurabile, e questo si chiarisce dall'etimologia del termine: in effetti, << spazio >> deriva dal termine latino spazium , ed il greco spadion o stadion , termini che comportano una sensazione di distanza misurabile o comunque di intervallo." "Il luogo invece, è qualcosa di definito, essendo relazionato con la nozione di limite: connessione, o superficie, la quale in sé è un limite." "Il luogo fa parte del termine greco chora , come sostrato di matrice, e in questo senso associa la concezione contemporanea della nozione di luogo come posizionamento del significato, la memoria, e identità del pensiero /broadly speaking/. In questo senso il luogo, come contrapposto allo spazio assume caratteristiche che gli appartengono, e come tale il luogo è essenzialmente una qualità - nello stesso tempo, le caratteristiche ascritte al luogo, sono tali da dissociarlo da un altro luogo".

Quanto sia utile una tale distinzione, per ora mi asterrò a fare dei commenti. In ogni caso, il mio tentativo di darmi una spiegazione alla nozione di spazio e alla questione del ricettacolo si è svolto in una maniera diversa.

Mi è venuto per la prima volta in mente che la nozione di spazio non ha caratteristica quantitativa mentre guardavo un'immagine che rappresenta la concezione della percezione visiva sostenuta dalla Gestalt Teoria. -- L'immagine in questione è costituita da piccoli raggruppamenti di punti, alcuni più intensi degli altri, ed altri punti piuttosto dispersi. Concentrandomi ora su un frammento, ora su un 'altro, mi sono detto: lo,

l'uomo adulto medio, sono in grado di avere contatto con l'ambiente prendendo nota di eventi con differente provenienza spaziale, alcuni più intensi degli altri e con differente distanza tra essi. Se fossi però, per quanto inopportuno sia parlarne, il primo organismo apparso sulla Terra, se avessi potuto prendere nota di qualcosa, si sarebbe trattato di eventi uniformi, giacché per poter fare una qualsiasi distinzione, avrei dovuto possedere un minimo di sapere acquisito.

Visto che per definizione un organismo è in grado di accumulare energia e di produrre eventi indipendentemente dal contesto circostante, in una maniera alquanto ridotta, anche i primi organismi dovevano essere in grado di produrre eventi rilasciando energia, se non per altro, per mantenere un equilibrio energetico estremamente precario. Mi pare credibile sostenere anche che un organismo più complesso di quello primordiale, è in grado di produrre eventi, che io chiamerei, atti riflettivi uniformi, in configurazioni temporali sempre più complesse, che si possono chiamare atti riflettivi preconettuali o intuitivi. Comunque sia, in seguito farò un salto evolutivo enorme, proponendomi di esaminare il comportamento di un microrganismo che ha trovato habitat nel colon dell'uomo.

Messo in condizioni artificiali di laboratorio, in un ambiente in cui sono presenti sostanze nutritive, l'organismo procede con il seguente metodo: Per un breve tempo gira intorno a se stesso, in seguito arresta bruscamente il movimento rotatorio, cosa che lo propela in una direzione arbitraria, e secondo la constatazione di aumento o diminuzione di sostanze nutritive determina la durata di questa specie di volo libero, ripetendo di nuovo la procedura, che lo propella in una direzione attigua o piuttosto opposta, la quale determina di nuovo la durata del volo. In questa maniera, solo per via di apprezzamento quantitativo dell'ambiente, l'organismo è in grado di trovare la sua strada verso l'aria con maggiore presenza di sostanze nutritive. -- In un ambiente in cui sono presenti sostanze nocive, il meccanismo di locomozione è lo stesso, con l'effetto opposto... E' evidente che il microrganismo in questione, chiamato

Escherichia Coli, è in grado di fare quello che di solito viene chiamato distinzione qualitativa, intesa come controparte delle qualità primarie degli oggetti.

Ritornando sulle speculazioni di Parmenide, ad un esame preliminare dei segni indicativi elaborati dai mortali, possiamo dire che si tratti in effetti di ramificazioni nella forma di aggettivi relativi, che con l'argomento del ingenerabilità vengano sprecati in un tentativo di guadagnare ulteriori informazioni rispetto alla natura dell'essere. Ad un esame più approfondito invece, emerge un aggettivo che sconvolge completamente il metodo indicato della dea nella sua istruttoria. Per essere immobile, l'essere deve relazionarsi per forza a qualcos'altro che sia a sua volta tale, e che non sia l'essere univoco, e quest'altro deve essere di nuovo tale rispetto a qualcosa di fermo che non sia l'altro in questione. Merita particolare attenzione il fatto che vi è una fondamentale differenza tra l'indagine condotta da Parmenide e quella effettuata da Platone. Nonostante le perplessità che i relativi risultati suscitano, l'indagine di Parmenide aveva perlomeno la pretesa di non essere ambientata in nessun modo. L'alto, il diverso, le parti; tutti sono assorbiti dall'immediatezza dell'essere. La conseguenza di questa straordinaria contrazione del molteplice è che con la consolidazione della logica formale emerge invece una marea di contraddizioni che rischiano di spazzare via quel poco di buon senso che è emerso dalla materia. Per quel che io sono in grado di immaginare, c'è voluto molto tempo, un'enormità di eventi ed avventure azzardate prima che le sostanze individuali cominciassero a prendere forma, permettendo all'organismo di acquisire anche una nozione di direzione, o una diversità palpabile in certi casi. Quello che differenzia l'uomo dagli altri animali è che con la genesi di una sempre più complessa espressione emotiva nella forma di comunicazione verbale, la nozione di direzione assume un statuto indipendente, puramente formale. IL verbo essere svolge la sua funzione copulativa, o per servirmi di una

espressione di Giorgio Colli, di contatto metafisico, soltanto se si è effettuata in precedenza una differenziazione quantitativa dei significanti. La negazione come fatto linguistico, tanto nella forma copulativa quanto nella funzione che svolge interiorizzata nel tessuto morfologico dei segni assume un ruolo determinante per la qualità di un giudizio, attribuendo una categorica oppure parziale incompatibilità tra i termini presi in considerazione; e questo è l'unico criterio in grado di conferire legittimità all'astrazione. Gli aggettivi espressi nelle opposizioni : immobile - mobile /identico - diverso/; simile - dissimile /sfumature del diverso/; giovane - vecchio /sfumature qualitative dell'unità in quanto identità formale/, dimostrano una gradazione dell'eventuale compatibilità con l'unità rappresentativa, che fungerebbe di soggetto nella proposizione, È inevitabile la constatazione che la negazione come tratto distintivo è assente negli aggettivi di semantica temporale, a differenza di quelli con la pur minima connotazione spaziale. Un valore aggiuntivo di un concetto è una scoperta che precede di molto i primi naturalisti ed è presente in ogni raccolta di cronache genealogiche con finalità pedagogiche, dove i poli di orientamento seguono un paradigma delle opposizioni più o meno identico nei concetti che le caratterizzano. Prima l'opposizione tra il giorno e la notte (la luce e le tenebre), seguita dall'opposizione celeste sotterraneo, e così via per decine di secoli, finché si è giunto alle assi geometriche dove l'opposizione qualitativa viene assorbita dal numero. Il microrganismo descritto prima si orienta nell'ambiente non perché tiene conto di una riflessione simmetrica dello spazio, *quantitativamente indifferenziata*, ma secondo la presenza di stimoli quantitativamente discernibili, in grado di attivare atti riflettivi elaborati in precedenza, oltre i quali, nella tappa intermedia dell'esperimento si registra un spostamento relativo molto ridotto in completa assenza della nozione di direzione. Insisto appositamente su questo, per rendere comprensibile senza ombra di fraintendimenti, che quando mi riferisco alla nozione di direzione ho sempre in mente qualcosa di quantitativamente determinato.

Teorema fondamentale della metafisica

Ponderazione: Ci sono costruzioni mentali necessariamente vere, come la sostanza ingenerata e l'intero registro delle unità metafisiche correlate ai sensi, alcune correlate a sua volta in maniera immediata con la nozione di vuoto, senza cui sarebbe impossibile avere nozione di che che sia. Nel caso contrario, risulterebbe che la realtà abbia luogo all'interno del concetto di singolarità della fisica moderna.

Argomentazione: *L'assurdità della supposizione si conferma dal fatto che il concetto opposta alle nozioni assomiglia molto ad una sfera stretta nei suoi limiti inviolabili.* Corollario: Se si ammette che l'inviolabilità è una caratteristica compatibile con la rappresentazione di un oggetto, il concetto associato alla rappresentazione e in contraddizione con il principio di incomunicabilità, perciò, occorre concludere che l'inviolabilità è un tratto distintivo del monismo metafisico.

2. La diade

Vi è un verso nel poema, che è un frammento isolato: "I maschi a destra, le femine a sinistra"... È molto probabile che non solo il frammento come tale, ma anche la parte perduta del passaggio sia un riferimento alla accreditata ai pitagorici concezione secondo quale ai numeri dispari corrisponde il principio maschile, mentre quello femminile verrebbe espresso dai numeri pari. Anche se un simile riferimento non abbia trovato posto nel poema, il verso si può ricondurre ad Eulero, per quel che riguarda il teorema dei numeri pentagonali, e le diverse maniere di cui è possibile rappresentare la funzione "Zeta". Come prodotto di tre somme distinte, per esempio: Quelle delle frazioni delle potenze del numero due e il numero tre nelle prime due, mentre come terzo elemento dell'operazione rimane la somma delle frazioni dei numeri non multipli a due e a tre, tra cui

si trovano il resto dei numeri primi e le rispettive potenze, così come i prodotti combinati e le potenze coinvolte, i quali si possono ottenere a partire dai numeri relativi tramite l'algoritmo dei numeri pentagonali unificati, (visto che l'elevazione a quadrato neutralizza la caratteristica qualitativa): una possibilità dovuta al fatto che ad ogni numero pentagonale corrisponde un numero non multiplo a due e a tre. -- Tre volte zero a quadrato più zero diviso a due fa zero.... moltiplicato per 24 più uno da come risultato di nuovo uno, la cui radice quadrata è uno di nuovo.

3×-1 a quadrato, più $-1/2 = 1$... moltiplicato per 24 più 1 = 25, la cui radice quadrata è 5.

3×1 a quadrato più $1/2 = 2$ $\times 24 + 1 = 49$, la cui radice quadrata è 7.

Per - 2 il numero pentagonale è 5, $\times 24$ più 1 = 121 r. q. 11.

Per 2 il numero pentagonale è 7 e il corrispondente numero non multiplo a due e a tre è 13, e così via.

Dividendo una volta i numeri naturali in pari e dispari, creando in seguito un insieme di interi positivi e interi negativi, si crea una simmetria fittizia. I numeri pari rappresentano una relazione di corrispondenza perfetta con asse di simmetria non sostanziale, mentre quelli dispari in situazione analoga hanno asse di simmetria pari a $1/2$. Per riportare ai numeri negativi lo stesso tipo di relazione si deve procedere tramite il ricorso ad una seconda asse di simmetria non sostanziale, quale il zero algebrico, esprimibile nella forma $0/2$, attribuendo in questa maniera all'invenzione univoca del nulla significativo un doppio senso.

Ai numeri dispari, a differenza di quelli pari, si può attribuire un'altra caratteristica formale, ossia, rendergli qualitativamente distinguibili secondo l'eseguitività o meno della operazione inversa della moltiplicazione. (Che se ci si tiene tanto al rigore, è il capolinea del procedimento formale vero e proprio, perché con la generazione di numeri con proprietà diverse di quelle dei cosiddetti numeri naturali entra in gioco un formalismo a dir poco, fazioso. Ai numeri dispari non multipli a tre, divisi una volta in primi e decomponibili è possibile attribuire un'ulteriore caratteristica qualitativa secondo il loro comportamento in un gruppo di simmetria: Tali che, elevati a qualsiasi potenza, al prodotto ottenuto corrisponde un numero pentagonale ottenuto tramite l'operazione elementare positiva, e tali che elevati ad una potenza impari, al numero ottenuto corrisponde un numero pentagonale creato tramite l'operazione

elementare negativa. Perciò, anziché operare con due insiemi diametralmente opposti con caratteristiche quantitative che coincidono, conviene dividere formalmente i numeri primi in ordinari e straordinari, per esempio, definendo a sua volta il numero tre come capitale.

In senso strettamente analitico, un gruppo di simmetria è anche un crivello simmetrico. Si possono creare diversi tipi di crivelli simmetrici, tra cui il più semplice e quello che ha come obiettivo i numeri primi gemelli, con asse di simmetria pari a $1/2$ se i numeri negativi vengono presi in considerazione, il che permette di far funzionare il crivello con la metà degli

algoritmi altrimenti necessari. I cosiddetti numeri primi gemelli si possono ordinare in coppie di due configurazioni distinte, la cui creazione infinita è inequivocabilmente dimostrabile della logica del crivello che esclude la possibilità che si possa giungere ad una situazione dopo la quale tutte le posizioni del crivello rimarranno marcate. Come ho già menzionato, si possono creare diversi tipi di crivelli simmetrici, in alcuni casi con variazioni infinite, e anche se è molto più difficile conseguire una dimostrazione inequivocabile, ci sono indizi a sufficienza per sostenere che la creazione infinita di numeri primi disposti in maniera simmetrica, non può superare un limite di sei numeri coinvolti....

Ogni tentativo di far quadrare l'aspetto simmetrico dell'impostazione concettuale di Maxwell con la trasformazione numerica di quattro algoritmi è destinato a trasformarsi in distorsione quantitativa, con la conseguente apparizione di simmetrie locali legate alla nozione di misura. Inoltre, un vettore può cambiare la sua caratteristica quantitativa senza cambiare direzione soltanto nell'ambito della logica formale. Ma se la luce viene considerata un vettore, è impossibile che cambi una delle sue caratteristiche senza che cambi anche l'altra.

*

Prima di proseguire vorrei delineare un primo assaggio della mia convinzione che soltanto un'attività o un procedimento si può considerare correlato ad una alternativa, come nel caso della sottrazione e l'addizione per esempio, perché correlati esplicitamente a variazioni di carattere quantitativo, mentre è del tutto fuorviante la referenzialità a qualcosa di diverso da sé ad un concetto di connotazione sostanziale già espressa in maniera inequivocabile. Concetti come quelli di materia ed antimateria o neutrini relativi seguono una logica la cui applicazione porterebbe alla distinzione tra un universo ed un antiuniverso, oltre alla già concepita dai pitagorici Antiterra come contrapposta alla Terra nel loro modello dell'Universo che aveva preceduto di quasi un secolo il modello accademico delle sfere omocentriche.... I paradossi logici che non coinvolgono una caratteristica quantitativa della nozione di spazio occorrono, perché nelle premesse la mutabilità del fattore quantitativo viene bandita in una maniera o un'altra, cosa che rende assurdo attribuire al soggetto così definito una caratteristica qualitativa: verità - falsità, inclusione - esclusione, o qualsivoglia altra caratterizzazione formale. È

impossibile attribuire una caratteristica qualitativa all'insieme di tutti gli insiemi, perché in questo caso l'unica alternativa sarà che esso non sia, visto che tutte le altre forme di caratterizzazione formale sono già contenute nel concetto così definito. L'autoriferimento è l'esempio classico di un relativismo balocco, il quale riduce l'alternativa qualificante in un inevitabile contraddizione, come la possibilità di risolvere in termini ipotetici il dilemma del principe danese.

Dal ragionamento riportato sopra ne segue che se dovessero esistere multipli atemporali, la distinzione tra questi non può essere che quantitativa. Una distinzione qualitativa come quella di particelle di cui le caratteristiche quantitative coincidono, è soltanto un altro mito, incompatibile con il mito della caverna, dove la nozione di ombra viene strumentalizzata da Platone per ovvie ragioni.

Come è stato ampiamente documentato, durante gli anni costitutivi della filosofia, Aristotele non solo non si è raffrenato molto a criticare il maestro, ma ha prodotto anche diverse teorie della dicotomia, tra cui la più originale viene considerata tutt'oggi la teoria del carattere eterogeneo del divenire. Credo che più in avanti diventerà comprensibile perché mi sono servito a queste manovre per arrivare ai concetti di atto e di potenza, che quando vengono sminuiti diventano il definito e l'indefinito, ridotti in ultima istanza da Aristotele all'opposizione tra il mobile e l'immobile. Quello che vorrei aggiungere per il momento è che il concetto di atto dà l'impressione di una variante zuccherata delle idee. Quello di potenza invece, non lascia molto spazio per interpretazioni, visto che per definizione già contiene delle idee in miniatura condite con il concetto di contingenza, il quale trasforma la suddetta teoria in un ermafrodita in stadio embrionale..., posto che la logica che regge in piedi il concetto di contingenza ammette anche una idea in miniatura del terzo escluso.

Un'altra maniera a descrivere la formula del divenire concepita da Aristotele è quella riportata da Giorgio Colli in "Filosofia dell'espressione", il quale trae conclusioni diametralmente opposte alle mie, anche se le critiche mosse non differiscono in sostanza. Leggendo con attenzione l'osservazione che chiude il capitolo "La grande menzogna", si può constatare che a parte l'eleganza dell'esposizione, cambia solo la scelta degli opposti a cui un Giorgio Colli riduce l'atto e la potenza, irriducibili a sua volta, ad un tutt'uno che non sia un principio modale della Natura. Detto ciò, non posso risparmiarmi il commento, che per quel che mi riguarda, il movimento è una condizione indispensabile per il funzionamento di un organismo, e se vi è qualche elemento di violenza come Giorgio Colli si

riferisce metaforicamente al necessario questo è il comportamento poco cerimoniale delle manifestazioni della Natura: mentre gli esercizi logico formali che si svolgono durante gli olimpiadi di matematica, agli dei olimpici, se non altro, riescono a raffreddare temporaneamente l'entusiasmo.

*

Niente avrebbe più senso, in primo luogo le mie azioni come *conseguenza delle decisioni prese, se non vi è una realtà fisica, eppure, le unità fisiche permangono un concetto estremamente problematico. Anche se pensate come agglomerati costituiti di componenti qualitativamente variabili, io sono costretto a rappresentarle in termini quantitativi. Il problema comincia a mitigarsi se si ammette una intricata successione di eventi che assumano l'aspetto di un evento generalizzato il quale sfiora la perfezione insita nel concetto di quanta.*

Abbastanza sorprendentemente il concetto di quanta è strettamente legato alla nozione di evento o di qualsiasi cambiamento osservabile, se si vuole. Con la quasi completa soppressione della nozione di direzione, mantenendo il concetto di istante, i quanta dedotti conducono ad avvenimenti che risultano non solo istantanei, ma anche extra spaziali! -- Insomma! Non c'è molto di cui stupirsi. Se si assume la posizione che la nozione di spazio non coincide con la nozione di vuoto e allo stesso tempo si sostiene che la totalità dello spazio sia costituita da parti che possono differire tra essi in più di una maniera, è evidente che gli oggetti o non si muovono, o appaiono e spariscono approfittando della logica dei giudizi sintetici a priori, la quale gli permette di occupare contemporaneamente diverse parti dello spazio a patto che ognuna delle apparizioni non occupi quantità commisurabili. << **Se la logica formale non sia una invenzione del maligho: o se io sono del tutto capace di ragionare, un'immagine o una idea a sé stante, o sono prodotti da agenti sensibili o io sono posseduto da un sindacato di spiriti benigni che cercano a persuadermi a non rinunciare alla contemporaneità dei fenomeni**>>. Suppongo che sia riconoscibile che ho cercato di utilizzare il termine evento quando mi riferisco alla caratteristica principale dei res cogitans, che io preferisco chiamare invece unità metafisiche; e se ho utilizzato lo stesso termine

anche nei confronti dell'essere univoco senza ricorrere ad una distinzione formale, è perché ho avuto paura che avrei contribuito soltanto a complicare ulteriormente la già abbastanza complicata distinzione tra quello che si può chiamare un concetto e quello che è effettivamente una nozione, come la nozione di vuoto e il concetto di non essere, per esempio. L'intricata successione di eventi a cui mi sono riferito è soltanto un tentativo di rappresentare il potenziale d'azione. Se avessi cercato di rappresentarmi un elettrone, avrei ricorso alla stessa intricata successione di eventi: ma quel che accade effettivamente a livello fisico, oltre ad essere qualcosa di cui non potrei mai avere conferma sperimentale, spesso invita a imbrogliare le carte che si ha a disposizione, a mò di indizi significativi.

La parte a cui si riferisce Parmenide di Platone è un'idea costantemente in potenza, a differenza di quelle contenute nel concetto di Aristotele, definite secondo la loro diversità dell'esistente come idea compiuta dell'attuale - l'intero. Siccome però una idea iperuranea è proprio tale per causa del carattere immediato della sua natura, dal compendio delle idee iperurane si deve escludere il concetto di parte, e se si vuole essere proprio generosi, si potrebbe concedere un statuto eterogeneo alla nozione di estremità, la quale coincide con la nozione di direzione come parte integrante del medesimo concetto.

Anche quando non viene identificata espressamente con l'intero, la parte ha informale coincidenza con la nozione di compiutezza, e quando l'uno in sé viene riferito come concomitante alla parte, diventa evidente il carattere problematico della relazione, che conferisce all'uno partecipazione in un scorrere del tempo, che esclude a priori una tale partecipazione. In realtà, l'essere univoco viene ammesso soltanto come sostituto della verità insufficiente. A questo punto diventa indispensabile un concetto come quello di contatto metafisico, dal momento che l'essere uno non può relazionarsi che con il simile. Vale a dire, avvenimenti preclusi all'esperienza. Intanto, il contatto fisico è l'unico in grado di legittimare il concetto di istante, che aveva causato tanta perplessità al giovane Socrate.

Per quanto ammiro Giorgio Colli, durante la lettura dei capitoli di apertura del libro non riuscivo a liberarmi dalla sensazione che le espressioni utilizzati cercano a ricollegare rappresentazioni che si arrampicano l'una sull'altra rimandando a sua volta ad una miriade di attimi nel passato, fin che mi è venuta in mente l'immagine di due superficie che si rispecchiano all'infinito. Dopo la terza o la quarta lettura mi sono stancato della esagerata

immediatezza delle mie rappresentazioni e mi sono consolato con il pensiero che perlomeno il mio idolo non aveva cercato di reiterare l'attualismo di Giovanni Gentile.

Se si deve prestare invece credito ai ragionamenti di Parmenide e Cartesio, agli due estremi delle rispettive concezioni della realtà, non resta che accontentarsi del l'essere univoco, nel primo caso, e l'atto puro, evocato tacitamente nel secondo. Ebbene, alla domanda, che cosa manca all'uno in sé per assegnargli realtà ontologica? La mia risposta è: un atto puro. E alla domanda, di che cosa siano effettivamente costituite le unità fisiche, la risposta in conformità con l'indiscutibile invariabilità del non essere diventa: l'essere univoco.

Sia l'essere così come è stato presentato da Parmenide però, e ancora meno l'atto puro hanno molto a spartire con il reale. Si tratta semplicemente di costruzioni mentali dove ad una rappresentazione di mediazione sostanziale di prima mano, viene reiterata una caratteristica come l'immobilità dell'immutabile, ascrivibile al non essere anche nella forma di immutabilità dell'immobile.

Con la sostituzione del termine utilizzato da Parmenide, Platone è in grado di utilizzare l'intero e la parte con una certa disinvoltura, per arrivare ad un abuso spropositato quando viene considerata l'univocità dell'alter ego dell'essere, offrendo in questa maniera una magistrale esemplificazione dei pericoli che comporta il concetto di trascendenza. Vi è estrema saggezza, e non poca ingenuità nella costruzione degli argomenti, perciò non credo che c'è bisogno di individuare in un saggio come questo

ogni singola occorrenza. Occorre ribadire invece, che se ci si arrivi a caratterizzare le sostanze ingenerate non solo come non soggette a variazioni ma anche come prive di interazioni reciproche, si prospetta inevitabilmente l'eventualità che ogni pensiero articolato o sensazione avvertiti coincidono con il non-essere. Detto In altre parole, contemplare una proposizione come quella di Parmenide di categorica incompatibilità tra i due termini nel contatto metafisico.

Seguendo lo schema simmetrico dei numeri relativi sono possibili quattro proposizioni diversi.

Lo stesso è pensare ed essere.

Non è la stessa cosa pensare ed essere.

Lo stesso è pensare e non-essere.

Non è la stessa cosa pensare e non-essere.

Con un pò d'immaginazione ad ognuna di queste proposizioni si può accostare un determinato filosofo o una corrente nell'ambito della Metafisica. Per quel che me ne intendo io della materia, dalle quattro proposizioni ricavate, è quella della doppia negazione che fa più senso. << Questo non significa automaticamente che la proposizione di Parmenide ne fa altrettanto >>... Se per certi versi pensare ed essere esprimono la stessa cosa, l'aggregato del hyle-morfismo indica qualcosa che precede il pensare. A questo punto, per contornare l'impasse del monismo degli eleati, viene in aiuto un altro pensiero come quello predicativo, con lo scopo di disambiguare le diverse forme del formalismo. Si è già accennato alla comunicazione verbale come tratto distintivo del comportamento umano, ma prima di approfondire l'argomento, vorrei soffermarmi sul fatto che la differenziazione tra le sostanze proposta da Aristotele, qual che fosse la suddivisione in particolare, concerne esclusivamente delle unità. Perciò, sia i trattati sul movimento, che le conclusioni tratte a proposito delle sostanze immobili, costituiscono un genere in sé, a cui io darei il nome di

Metapositivismo. A me sembra invece opportuno dividere i generi supremi in quello delle unità da una parte, e elementi del positivismo, dall'altra. In questa maniera il secondo componente della diade risulta l'unico ai componenti del quale diventa formalmente ammissibile l'attribuzione di due caratteristiche complementari in conformità con la nozione di movimento; attenendosi, naturalmente, alle due concezioni formali della nozione.

*

Nonostante la riluttanza del memorabile Ferdinand de Saussure di ricondurre la comunicazione verbale alle onomatopée, l'ipotesi più plausibile è che il linguaggio si sviluppa a partire dalla capacità della stragrande parte degli organismi vertebrali, di associare una percezione sensibile con un determinato sentimento. Come capita spesso, un sentimento viene accompagnato di un suono come espressione emotiva, e nonostante la mancanza di indizi che quel suono sia in grado di richiamare con precisione un determinato oggetto nella coscienza di un animale compatibile con la continuazione della razza, riesce a evocare indubbiamente persino nella coscienza di un altro animale di aspetto sommario non particolarmente differente, un sentimento riconoscibile.

Oltre al assai più vasto registro di sentimenti d'affetto e frustrazioni varie, in confronto con i suoi predecessori, gli ominidi, o almeno alcuni di loro, possedevano indubbiamente anche la capacità di produrre una vasta gamma di suoni. Non vedo una spiegazione plausibile, che in una maniera o in un'altra, non include un periodo in cui i discendenti di quel gruppo di individui che hanno dato origine ad una specie in inarrestabile espansione, hanno cominciato ad imitare piuttosto bene alcuni suoni emessi dagli altri animali, così come il cigolio di un albero, o il gorgoglio dell'acqua.

Benché si tratti di un processo, evidentemente molto meno riconoscibile come tale rispetto ad una vera e propria agitazione emotiva, nella coscienza dell'imitatore la reminiscenza di quel particolare suono prese la forma di atto riflettivo concettuale: e mi preme persino a dire che

si tratti in effetti di una scorciatoia emotiva. Soltanto in una fase successiva a quel soggetto già addomesticato, per così dire, era associata esplicitamente anche un'attività, con un altro suono.

Non meno caratteristico del procedimento associativo della comunicazione, è la tendenza di generalizzazione, la quale si traduce nell'economia dell'atto comunicativo, il quale tramite associazioni sempre più parche e percorsi illegittimi di analogie, dette luogo ad una sostanzializzazione incontrollata. Allo stesso tempo, per alleviare la crescente complessità delle relazioni con l'ambiente, ebbe luogo anche un trasferimento di tensione emotiva dal soggetto verso entità oniriche, o costrutti mentali accomunati al resto delle unità rappresentative per la mera comodità della contraffazione. Come conseguenza di queste due tendenze complementari, il verbo, (il soggetto nel caso specifico), dalla sua iniziale appartenenza ad un agente apriensibile dai sensi, con la graduale introduzione di agenti sempre più astratti, finì per assumere anche un significato universale (in realtà la reattività del soggetto), ausiliato nella coordinazione dei diversi prototipi di delegati da una estensione sostanzializzata, quale è in effetti il predicato in una proposizione.

Essere uno è un predicato, come lo è essere molti di quel gruppo di alberi, o stormo di uccelli; come lo è l'indivisibilità, stare fermo etc. Proposizioni come A è B fanno senso, in quanto uno dei termini della proposizione denomina formalmente un oggetto - il principio materiale, "ciò che viene informato", e l'altro, implicitamente o esplicitamente un comportamento - il principio formale, "ciò che informa". -- Se B è C, poco importa se A è B per concludere che è anche C, perché, per fare una deduzione del genere, sia B che C devono riferire in una maniera o in un'altra ad un comportamento ascrivibile ad A, a cui in termini strettamente formali conviene riferire come caratteristica o determinazione. Perciò, quando l'inattività del non essere subentra come predicato di un soggetto, si deve escludere categoricamente che un tale concetto possa avere realtà al di fuori delle manipolazioni astratte del soggetto pensante.

Più un'attitudine che una determinazione, la capacità di astrarre, o se per questo anche la facoltà di pensare se la si vuole includere, è una tra le tante attività di un organismo in grado di immaginare operazioni reversibili. Se decidessi invece a dividere una rappresentazione grafica del concetto di retta in diversi segmenti, dovrei ricorrere per forza ad unità la cui quantità non coincide soltanto con quella della retta, ma coinvolge anche la nozione di direzione in un senso diverso. È ovvio che qualsiasi rappresentazione ha poco a che fare con il nulla. La nozione di direzione è indissociabile dai res extensa, suscettibili ad assumere aspetto granulo-vibrante se quantificati eccessivamente.

Dopo tutto la relazione spazio-tempo si traduce nella relazione tra le sostanze ingenerate. Una concezione della nozione di tempo senza il coinvolgimento della nozione di direzione trasforma la nozione stessa in un monotono susseguirsi di eventi del tutto immaginari, ed è una convinzione di radici mistiche quella che interpreta in un primo momento la nozione di tempo come qualcosa di adirezionale, (quale è in effetti il concetto di caos), per trasformarsi in seguito in ramificazioni sempre più complesse.... Il concetto di caos, gentile lettore, che tu sia un avido consumatore di frottole mistiche o meno*, è un prodotto dell'immaginazione, a pari passo con l'idea di un ordine perfetto. Ma mentre l'idea di un ordine parziale è indispensabile per il concetto di logos, è del tutto inconcepibile un parziale caos. La supposizione che l'ordine deve provenire per forza dal totale disordine si può giustificare soltanto se si assume che il concetto di universo sia un puro spirito radiofonico, o una radiazione di fondo fine a sé stessa, di cui l'ordine delle unità fisiche che forniscono testimonianza della loro esistenza segue una logica di antecedenza e posterità, e non quella della giovinezza e della vecchiaia, ascrivibili piuttosto alle diverse fasi della onda: un concetto indissociabile della nozione di intensità, come quella intrinseca alla percezione visiva che ha reso possibile l'attribuzione di due comportamenti alterni alla Luna. Ne vale la pena menzionare anche che è difficile attribuire comportamenti alterni ad un stormo di uccelli, il quale mentre cambia forma cambia anche intensità e direzione, assorbiti in

maniera così elegante dal concetto di chora, per scambiarli quasi con l'inno della gioia di Schiller.

Oltre all'immobilità del punto come argomento invalido dei suoi ragionamenti, Platone aveva postulato anche l'inizio del tempo, rispetto al quale il più giovane che è venuto ad essere prima del più vecchio in tale prospettiva, in una prospettiva relativistica risulta invece più vecchio del più vecchio nella prospettiva onniveggente. Tutta la maestria di Platone di coordinare ragionamenti fin troppo sofisticati, viene abbandonata in seguito per formulare un ragionamento che svela un aspetto inaspettato del logos " Principio, o una qualsiasi altra parte dell'uno o di un'altra cosa qualunque, sempre che sia parte e non parti, non è necessario che sia uno, dal momento che è parte? -- È necessario. -- Dunque, l'uno si genera sia insieme a ciò che viene per primo, sia insieme a ciò che viene ad essere per secondo, e non manca a nessuno degli altri che si generano, quale che sia la posizione della serie , finché, una volta giunto al punto estremo, diventa una totalità unitaria, senza mancare né al mezzo né al primo elemento né al punto estremo né a nessun altro nel processo di generazione. -- È vero. -- L'uno, allora, possiede la medesima età di tutti gli altri, cosicché, se l'uno in sé non si è generato contro la propria natura, non sarà venuto ad essere né prima né dopo gli altri, ma contemporaneamente. E in base a questo ragionamento, l'uno non è né più vecchio né più giovane degli altri e neppure gli altri lo sono dell'uno.". -- Benché si tratti di un passaggio breve, una volta estrapolati i comportamenti sussunti alla sostanza ingenerata, (visto che l'intero monologo verte intorno ad essa), le diverse forme espressive che assumano le immagini sensoriali rimangono l'unico fattore affidabile in una indagine epistemologica. Una indagine rivolta all'essere in quanto essere è non meno vana di una indagine che si sarebbe prefigurato a includere la distribuzione della materia prima che cominciasse a prendere forma a qualche distanza dal Big Bang. Insomma, per farla breve, l'espressione " to on"/ "on to", o quel che è, non ha mai smesso a disegnare in maniera fuorviante l'esperienza accumulata o un concetto generico come quello di chora, che è stato abusato da Aristotele

per futili motivi, senza alcun riguardo per la decenza. Perciò, quello che posso aggiungere a proposito dell'indagine epistemologica, senza il timore di provocare indignazione o un sbalordimento eccessivo, è che, sia l'essere immobile di Parmenide che quello rimediato da Aristotele non sono che un passeggero equivoco lungo la tortuosa strada dell'emancipazione degli uomini, la quale esige per lo meno due principi della materia, uno unificante ed uno partecipativo. Valle a dire, un ricettacolo a qui manca qualcosa, e un Universo eterogeneo pieno di tolleranza.

.....

* L'avverbio "meno", anche se utilizzato in un senso improprio, nella proposizione indicata si riferisce all'aggettivo avido, giacche la consumazione è un'attività ineludibile, a differenza della procreazione, per esempio Questa è una chiarificazione del principio modale e la legge qualitativa, come gli chiama Giorgio Colli, che riguardano esclusivamente gli esseri umani e lo spirito delle credenze condivise. Una proposizione alternativa, più estesa, poteva dettare che tu sia un cauto consumatore di frottole ecclesiastiche, o uno che non beve le ebollizioni mistiche di predicatori autonomi, impegnati a contendere le grazie della Dea dei procedimenti civili. -- E con questo ho detto molto per quel che riguarda la circolarità del pensare. Il resto si spiega con la teoria del Big Bang e la misura della paga nella parabola di Matteo.

C'è qualcos'altro che devo precisare. Siccome il Materialismo esige che sia il più piccolo che il più grande abbiano un limite, mentre il concetto dell'infinito esige anche il concetto d'identità, la constatazione che non sono in grado di produrre argomenti in favore di una teoria del tutto, alla fine non mi rattrista più di tanto. Anche perché, la sovrapposizione di due diverse forme di quantità, a me risulta una impresa sovrumana.

Biology of Microorganisms Thomas D. Brock Michael T. Madigan,
Prentice-Hall International Editions

Franco Ferrari, Parmenide, BUR Rizzoli 2016 /153 d₅ - 154 a₂/.